

Domani urne aperte, Renzi: non è un test su di me

L'appello del Papa alla vigilia del voto "Sì alla politica alta"

Gli ultimi comizi nelle piazze A Roma 5Stelle orfani di Grillo

Ha detto

Lavorare in comunione perché si apra una breccia per un nuovo cammino di giustizia che punti alla promozione della dignità umana

Ci sono dei delitti che come diceva Benedetto XVI sono contro l'umanità e tali debbono essere considerati dai leader politici, sociali, religiosi

Domani 13 milioni di italiani sono chiamati a votare per rin-

novare 1342 Comuni. In chiusura di campagna elettorale, è scontro fra Berlusconi e Salvini.

Renzi: il voto è sui sindaci, non sul governo. Intanto il Papa: «La Chiesa è chiamata ad impe-

gnarsi, faccia politica alta».

Feltri, Galeazzi, Grignetti, Iacoboni, La Mattina, Martini e Mattioli DAPAG. 2 A PAG. 5

Il Papa: la Chiesa faccia politica alta

Bergoglio a sorpresa: «Noi chiamati a comprometterci, contro nuove forme di schiavitù. La politica è una delle più alte forme dell'amore, della carità»

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

«La Chiesa si immischi in politica, quella alta». A due giorni dalle elezioni amministrative e in clima di crescente antipolitica, Francesco elogia la «grande politica». Ci sono «nuove forme di schiavitù» che chiedono l'impegno di tutti, a partire dalla Chiesa. Cita Giovanni Battista Montini, il più politico dei Papi del Novecento, da lui proclamato Beato. Al vertice in Vaticano con i giudici anti-tratta, Jorge Mario Bergoglio esorta a «lavorare per dare speranza alla società, evitando la corruzione, e puntando sul reinserimento sociale di chi ha sbagliato, ma avendo sempre in primo piano il contrasto alle nuove schiavitù e al crimine organizzato». Contro la «globalizzazione dell'indifferenza», la Chiesa «è chiamata ad impegnarsi». Ma, precisa il Pontefice, «la Chiesa non deve mettersi in politica ma deve

mettersi nella grande politica», perché «come diceva Paolo VI la politica è una delle forme più alte della carità». La Chiesa, soprattutto, «deve essere fedele alle persone», tanto più se vivono in situazioni drammatiche che sollevano questioni di «etica, scienze sociali, fede». Cosa intenda per «politica alta», il Papa lo aveva spiegato alla «Stampa» nella sua prima intervista. «Il rapporto fra Chiesa e politica deve essere allo stesso tempo parallelo e convergente». Parallelo, perché «ognuno ha la sua strada e i suoi diversi compiti». Convergente, «soltanto nell'aiutare il popolo». E invece «quando i rapporti convergono prima, senza il popolo, o infischandosi del popolo, inizia quel connubio con il potere politico che finisce per imputridire la Chiesa: gli affari, i compromessi». Quindi «bisogna procedere paralleli, ognuno con il proprio metodo». Per Francesco «la politica è nobile, la sporchiamo quando la usiamo per gli affari. Anche la relazione fra Chiesa e

potere politico può essere corrotta, se non converge soltanto nel bene comune». Sull'intervento di ieri, in Vaticano precisano che il Papa parlava al mondo intero e non specificamente all'Italia, pur essendo evidente che le parole di Francesco cadono in un frangente nel quale l'antipolitica guadagna spazi nell'opinione pubblica e anche sui temi dell'immigrazione settori politici contrari all'accoglienza hanno polemizzato con gli appelli e l'azione della Chiesa a favore di profughi e immigrati. La Chiesa, ha ribadito ieri, non può rimanere a guardare ma deve «impegnarsi nella grande politica», quella dei valori più alti. Invita a lavorare «in comunione» affinché «si apra una breccia per un nuovo cammino di giustizia che punti alla promozione della dignità umana». Indica come esempio da seguire la legge italiana sulla confisca e il sequestro dei beni ai mafiosi: «Può essere di giovamento applicare, secondo le modalità di ciascun Paese, la prassi italiana di recu-

perare i beni dei criminali per offrirli per il reinserimento delle vittime: questo è il bene maggiore che possiamo fare loro, alla comunità e alla pace sociale». Con un monito accorato ai giudici e ai procuratori - «guardatevi dal cadere nella rete della corruzione, che indebolisce i governi e l'attività giudiziaria» - e un no alle «indebite pressioni», anche quelle esercitate dal potere politico, che «tendono a liquefare la figura del magistrato». E invece «farsi carico della propria vocazione significa anche sentirsi e proclamarsi liberi: liberi dalle pressioni dei governi, liberi dalle istituzioni private, liberi dalle strutture del peccato, liberi dalla criminalità organizzata». Perciò Francesco è «riconoscente per il coraggio di alcuni magistrati, che vogliono andare avanti, rimanendo liberi nell'esercizio delle proprie funzioni giuridiche». Senza questa libertà, «il potere giudiziario di una nazione si corrompe e genera corruzione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Passaggi chiave

■ «Abolire la pena di morte e l'ergastolo perché la pena deve lasciare all'uomo, anche se ha sbagliato, la speranza». Lo ha chiesto il Papa, spiegando che «non c'è pena valida senza speranza, una pena fine a se stessa è una tortura»

■ «La tratta delle persone, il narcotraffico, la prostituzione, il traffico di organi sono - ha affermato il Papa - veri e propri crimini contro l'umanità» e devono essere riconosciuti come tali. «La Chiesa è chiamata a impegnarsi per essere fedele alle persone»



ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

Un'immagine di Papa Bergoglio

